

Agostino e Vindiciano : aspetti prosopografici e letterari : una nuova citazione agostiniana?

Autor(en): **Fiorucci, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **65 (2008)**

Heft 2

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1327>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Agostino e Vindiciano: aspetti prosopografici e letterari. Una nuova citazione agostiniana?

Di Francesco Fiorucci, Perugia

Abstract: S. Agostino, in alcuni passi delle sue opere, ci parla del grande medico Vindiciano, autore suo contemporaneo col quale intrattenne rapporti di amicizia nella Cartagine degli ultimi decenni del IV sec. Tali testimonianze rappresentano senz'altro una fonte d'informazione molto importante per identificare il personaggio. Una di queste, tuttavia, oltre al valore documentario, ci consente di aprire una diversa prospettiva, tramite la quale è possibile riconoscere i frammenti del pensiero medico di Vindiciano. L'episodio descrive il metodo terapeutico di quest'ultimo applicato ad un reale caso di malattia, cui corrispondono i principi esposti dallo stesso Vindiciano in sede speculativa in una sua opera. Infatti, riscontriamo un'espressione molto simile nella *Lettera* 138 di S. Agostino e nella vindicianea *Epistula comitis archiatrorum*. Certi elementi nel periodo agostiniano ci inducono a considerare la *iunctura* come una citazione da Vindiciano, sebbene la mancanza di un'adeguata conoscenza dell'opera di quest'ultimo ci impedisca di trarre conclusioni definitive.

È noto fra i cultori di Vindiciano che S. Agostino, nel ripercorrere le tappe fondamentali della sua formazione umanistica, annovera l'amico medico tra i personaggi che segnarono il suo soggiorno a Cartagine, quando il futuro vescovo insegnava retorica nella capitale africana¹. I passi delle opere di S. Agostino nei quali viene menzionato Vindiciano sono stati finora valutati negli studi storico-

* Il presente studio è frutto dell'approfondimento di una relazione tenuta in occasione dell'annuale Seminario del Dottorato di ricerca in «Letteratura scientifica e tecnica greca e latina» all'Università di Roma «Tor Vergata» nel giugno 2006. Numerosi sono stati i pareri espressi dai convenuti durante la discussione seguita alle varie relazioni, che hanno permesso di migliorare il lavoro. In proposito i miei ringraziamenti vanno soprattutto al Prof. R. Scarcia per i suoi preziosi consigli. Naturalmente la responsabilità di quanto qui sostenuto resta soltanto del sottoscritto.

1 Il periodo della frequentazione tra Vindiciano e Agostino va circoscritto tra il 375/6, quando quest'ultimo giunse a Cartagine da Tagaste, e il 383, anno in cui lo stesso lasciò l'Africa per raggiungere l'Italia. Vd. a proposito O. Perler, *Les voyages de Saint Augustin* (Paris 1969) 132s. Vd. anche P. Brown, *Agostino d'Ippona* (trad. it. Torino 1971) 52s. in cui l'anno di arrivo a Cartagine del giovane retore è fissato al 376. Secondo O'Meara fu verisimilmente proprio il vecchio proconsole a favorire l'inserimento di Agostino nell'alta società cartaginese. Vd. J.J. O'Meara, *The Young Augustine. The Growth of St. Augustine's Mind up to his Conversion* (London/New York/Toronto 1954) 95. L'ipotesi è ricordata anche dai commentatori delle *Confessioni* per le edizioni dello Lorenzo Valla, vd. P. Cambronne/L.-F. Pizzolato/P. Siniscalco, *Sant'Agostino. Confessioni; Vol. II: Libri IV-VI* (Milano 1993) 165. Sull'argomento, però, non possediamo dati certi.

prosopografici per lo più come fonte d'informazione per cercare di identificare l'autore della *Epistula comitis archiatrorum*, venendo pertanto citati tra i *testimonia* che lo concernono². Uno degli episodi narrati dal Padre della Chiesa, però, oltre all'indiscusso valore documentario, ci consente di aprire una prospettiva più ampia su Vindiciano, che investe anche la peculiarità del suo pensiero medico. Si tratta di un passo delle *Lettere*, di cui propongo lo stralcio che ci interessa:

*Nam magnus ille nostrorum temporum medicus Vindicianus, consultus a quodam, dolori eius adhiberi iussit quod in tempore congruere videbatur, adhibitum sanitas consecuta est. Deinde post annos aliquot eadem rursus corporis causa commota, hoc idem ille putavit adhibendum; adhibitum vertit in peius. Miratus recurrit ad medicum, indicat factum; at ille ut erat acerrimus, ita respondit: 'Ideo male acceptus es, quia ego non iussi'; ut omnes qui audissent, parumque hominem nossent non eum arte medicinali fidere, sed nescio qua illicita potentia putarent. Unde cum esset a quibusdam postea stupentibus interrogatus, aperuit quod non intellexerant, videlicet **illi aetati iam non hoc se fuisse iussurum. Tantum igitur valet ratione atque artibus non mutatis, quid secundum eas sit pro temporum varietate mutandum.***
(*Epist.* 138,3)

Agostino ci racconta di un Vindiciano alle prese con un paziente poco ligio alle prescrizioni di quest'ultimo. L'uomo infatti, rimasto vittima di una malattia e per questo rivoltosi al grande medico, in un primo tempo, seguendone i dettami, riacquista la salute, ma successivamente, trascorsi alcuni anni, riapplicando la medesima cura per la medesima patologia, stavolta senza prescrizione, incappa in un peggioramento. Dalla vicenda apprendiamo dunque che l'errore commesso dal paziente è stato quello di non aver considerato come la medesima cura non sortisca lo stesso effetto se cambia il momento in cui questa viene applicata. Dal quadro clinico descrittoci emerge quindi con estrema evidenza il fattore dell'età come dato rilevante, anzi determinante in questo caso, in sede terapeutica³.

- 2 Si tratta precisamente di due passi delle *Confessioni*, cioè 4,3,5 e 7,6,8, oltre a quello della *Lettera* 138, oggetto del presente studio. L'identificazione del nostro Vindiciano col personaggio conosciuto da Agostino è stata comprovata già da classici saggi sulla prosopografia dell'Africa imperiale, poi confermata da tutti i lavori successivi. Vd. per esempio C. Tissot, *Fastes de la province romaine d'Afrique* (Paris 1885) 265s. e dopo di questi P. de Lasseret, *Fastes des provinces africaines sous la domination romaine; Vol. II: Bas-Empire* (Paris 1901) 93s.
- 3 L'importanza del parametro dell'età in ambito terapeutico, com'è noto, non è nuova nel pensiero scientifico classico, ma esplicitata già in opere del *Corpus Hippocraticum*, come diremo meglio *infra*. Le parole di Agostino *illi aetati iam* ci testimoniano il riferimento ad un segmento dell'età dell'uomo connotato di caratteristiche proprie rispetto al precedente e che quindi abbisogna di un tipo di trattamento terapeutico differente. Il richiamo, con ogni evidenza, è ai sistemi di età in cui la vita umana veniva suddivisa, i quali hanno conosciuto un'enorme diffusione nell'antichità, non solo nei trattati di medicina. Non a caso, infatti, proprio qualche riga più sopra rispetto al passo citato, Agostino, nel proporre alcuni esempi sulla mutevolezza delle cose per effetto del tempo, pur rimanendo inalterata la ragione di base per cui queste mutano, fa diretto riferimento alle età: *Quoties nostrae variantur aetates | adolescentiae pueritia non reditura cedit; iuventus adolescentiae non mansura succedit; finiens iuventutem senectus morte finitur* (*Epist.*

Tanto più decisivo ai fini della cura si dimostra tale elemento temporale se consideriamo il suo carattere dinamico rispetto alla sostanziale fissità dei fondamenti dell'arte medica, esplicitata quest'ultima formalmente dall'impiego dell'ablativo assoluto *ratione atque artibus non mutatis*⁴.

Se dunque Agostino, nel chiamare in causa direttamente Vindiciano, colto nell'espletamento della sua professione, fa risaltare il fattore età, saremmo allora giustificati a ritenere quest'ultimo uno degli elementi cardine del pensiero scientifico del nostro medico. Tale prospettiva sembra confermata anche dal fatto che il terreno di scontro su cui Vindiciano stesso imposta la propria difesa contro i detrattori stupefatti è, come ci dimostra ancora Agostino, quello di mettere in evidenza l'ignoranza di questi nel ponderare proprio il dato dell'età del paziente (si ricordino le parole: ... *aperuit quod non intellexerant, videlicet illi aetati iam non hoc se fuisse iussurum*). A questo punto potremmo arguire che una posizione non dissimile debba essere ribadita anche nelle opere del nostro medico ed il parallelo proposto di seguito servirà a convalidare la prospettiva appena enunciata. L'espressione *pro temporum varietate* usata da Agostino, infatti, trova un precedente in un trattatello di argomento scientifico che conosciamo sotto il nome di Vindiciano, cioè la già menzionata *Epistula comitis archiattrorum ad Valentinianum*. Il passo, situato nelle fasi incipitarie del testo, recita:

*Sed quia nec mare semper potest esse tranquillum nec unus in diem venti spiritus durat nec securus nauta ratem potest scandere, cum aequor mole fluctuum tollitur sic neque mortales possunt semper esse validi aut viventes, sed **pro aetatis et temporis varietate** diversis morborum aguntur incommodis*⁵.

138,2). Nella *Epistula ad Pentadium*, un'opera di argomento fisiologico che la tradizione manoscritta ci ha lasciato sotto il nome di Vindiciano, ritroviamo un'analoga suddivisione delle età, su base numerica quattro (ed. Rose, 487–488). Per uno sguardo d'insieme sulla presenza della classificazione per età negli autori latini, rimando all'analisi condotta da E. Eyben nel saggio *Die Einteilung des menschlichen Lebens im römischen Altertum*, «Rh. Mus.» 116 (1973) 150–190, in cui compaiono, naturalmente, anche gli esempi di S. Agostino e della *Epistula ad Pentadium* (157–158). Il riferimento a quest'ultimo scritto, però, necessita una riflessione. La paternità della *Epistula ad Pentadium*, infatti, è stata proprio di recente messa in discussione, grazie all'apporto di nuove scoperte, in uno studio di J. Jouanna, *La théorie des quatre humeurs et des quatre tempéraments dans la tradition latine (Vindicien, Pseudo-Soranos) et une source grecque retrouvée*, «REG» 118 (2005) 138–167. Le opinioni del filologo francese, comunque, per sua stessa ammissione, necessitano di ulteriori verifiche, per cui è bene rimandare a future discussioni sul tema, destinato a suscitare differenti prese di posizione. Per quanto concerne la nostra analisi, infatti, rimane indubbia l'importanza che il fattore età riveste nel Vindiciano sicuramente «autentico», come si vedrà meglio anche *infra*.

- 4 Naturalmente, nel senso paradigmatico delle parole di Agostino, messo in evidenza dal carattere di *exemplum* dell'episodio narrato, è insito il valore assoluto dei parametri considerati, che valgono quindi per tutti i cambiamenti di età, senza specifico riferimento al passaggio di una determinata fase della vita a quella successiva.
- 5 Il testo è quello dell'edizione M. Niedermann/E. Liechtenhan, *Marcelli De medicamentis liber*, CML V; *Vol. I* (Berolini 1968) 46,8–13. Sulle caratteristiche dell'operetta ed in particolare sull'esordio vd. L. Zurli, *Cinque epistulae de tuenda valetudine*, in: C. Santini/N. Scivoletto (edd.),

Dal confronto dei passi non possiamo negare che le due espressioni, la agostiniana *pro temporum varietate* e la vindicianea *pro aetatis et temporis varietate* si assomiglino molto. Ora, dato che Agostino parla proprio di Vindiciano, riferendosi a quest'ultimo in un contesto medico e con specifico richiamo al principio dell'età, non sembra troppo azzardata l'ipotesi secondo cui la locuzione della *Lettera* 138 possa assumere le caratteristiche di una vera e propria ripresa testuale⁶. Potremmo quindi considerare l'una il modello dell'altra, dato che anche da un punto di vista formale l'impiego di *tempus* nella frase agostiniana, in aggiunta all'indicazione *aetas* di poco sopra, restituisce entrambi i termini della formula vindicianea⁷. Sussiste in realtà una sottile differenza tra il passo della *Epistula comitis archiatrorum* e la notizia fornitaci dal santo di Ippona, che interessa non tanto la sostanza del precetto, ma la prospettiva in cui questo viene introdotto. Da Agostino, infatti, emerge il dato dell'età in un contesto terapeutico, utile in uno specifico caso e per un singolo individuo, mentre nell'opera vindicianea il medesimo fattore è inserito all'interno di una riflessione più generale sull'insorgere delle malattie nel corso della vita umana. L'apparente aporia, però, è annullata da quanto segue nel medesimo scritto vindicianeo, in cui il grande medico, stavolta per la cura «sul campo» di uno specifico caso di costipazione intestinale, prende in considerazione il parametro temporale per decidere la terapia da seguire:

*Cum ille imminenti periculo aestuaret et veluti morti proximus curationis etiam extrema deposceret, ego pudoris et reverentiae modum servans, quem cunctis semper exhibui, **prospexi ad tempus**, ne veluti turpis cura forti viro adplicaretur.*

(ed. Liechtenhan, *op. cit.* 46,20–24)

Quindi, esattamente come testimoniato da Agostino, il principio teorico generale trova esecuzione nella prassi medica⁸. Il racconto del Padre della Chiesa ci

Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine; Vol. I (Roma 1990) 381–397. Vd. inoltre le brevi annotazioni in W. Ensslin/K. Deichgräber, *RE* 2,9,1 (1961) 29–31.

- 6 L'importanza del contesto in cui viene calato il richiamo a Vindiciano non è un aspetto secondario, visto che altrove, in *Confessioni* 4,3,5, Agostino ricorda l'amico come proconsole e non quindi nelle vesti di medico (il passo sarà citato *infra*).
- 7 Il fatto che il sintagma *temporum varietate* (come anche *varietate temporum*) compaia sporadicamente nel corso della letteratura latina, come è facile verificare grazie agli strumenti cartacei ed informatici a nostra disposizione, non inficia la possibilità che Agostino avesse in mente proprio le parole di Vindiciano, visto il contesto medico in cui la *iunctura* viene calata ed il riferimento diretto all'autore della *Epistula* a Valentiniano.
- 8 Bisogna notare che la nozione agostiniana di *tempus* potrebbe essere diversa da quella vindicianea. Nella *Epistula comitis archiatrorum* l'espressione *pro aetatis et temporis varietate* è rifatta senz'altro sui quei parametri terapeutici la cui importanza viene chiarita già in opere del *Corpus Hippocraticum*, come per esempio in *De nat. hom.* 9,36–40 (teoria ribadita anche qualche riga dopo), dove protagonista è il medico: «This one should learn and change, and carry out treatment only after examination of the patient's constitution, age, physique, the season of the year and the fashion of the disease.» La traduzione è quella di W.H.S. Jones, *Hippocrates*;

descrive allora un Vindiciano colto nell'atto di applicare i fondamenti delle sue speculazioni scientifiche, così come vengono esposte, in termini teorici e pratici, nella *Epistula comitis archiatrorum*, su un reale caso di malattia: insomma il medico ritratto nell'esercizio della sua arte.

Ancora, si deve porre attenzione anche sul modo tramite il quale l'aneddoto su Vindiciano viene presentato da Agostino. Quest'ultimo, infatti, introduce l'esempio di ambito medico dopo aver considerato l'immutabilità della *ratio* di un'altra scienza, cioè l'agricoltura: *non autem, opinor, cum agricola aestate aliud iusserit, quam iusserat hieme, ratio mutatur agriculturae* (*Epist.* 138,2). Sappiamo che lo stretto rapporto tra agricoltura e medicina rappresenta un classico *topos* nella cultura tecnico-scientifica antica, come dimostrato, per esempio, dal noto *incipit* del *De medicina* celsiano 1, *pr.*1: *Ut alimenta sanis corporibus agricultura, sic sanitatem aegris medicina promittit*⁹. L'operazione agostiniana quindi, mirando a contestualizzare l'episodio vindiciano in una ben definita prospettiva tecnico-scientifica, che si rifà ad una lunga e solida tradizione, dimostra sia le competenze in materia da parte dello stesso Agostino, sia soprattutto la precisa percezione che quest'ultimo aveva nei confronti della sistemazione della medicina all'interno del novero delle *artes* nel mondo romano. Se dunque Agostino chiama in causa Vindiciano come campione della medicina, all'interno del sistema di organizzazione della scienza che abbiamo appena chiarito, possiamo pensare che anche il riferimento al principio terapeutico sull'opportunità del momento in cui somministrare i vari medicinali sia da leggere in senso altrettanto tecnico-scientifico. Quella di Agostino, quindi, non è una generica riflessione argomentativa, ma assume il peso di una specifica definizione di ordine medico.

Vol. IV: Heraclitus On the universe (Cambridge 1967) 27. È possibile dunque che Vindiciano intenda per *tempus* il *tempus anni*, cioè la «stagione dell'anno», anziché utilizzare l'espressione *ad tempus* in modo generico, cosa che avvicinerrebbe ulteriormente il senso delle due indicazioni, vindicianea e agostiniana. Nelle parole di Agostino, infatti, dobbiamo leggere senz'altro la nozione di «circostanza temporale», come sembra confermato anche dalle parole *quod in tempore congruere videbatur* di poco sopra, visto che subito dopo si parla espressamente di *aetas*. Comunque si voglia interpretare l'accezione del nesso, però, il basilare principio dell'importanza attribuita al fattore temporale non cambia. Del resto possiamo pensare che Agostino giochi sul significato del termine *tempus*, mutuandone la sfumatura più adatta al suo discorso. Sul concetto espresso dal vocabolo in Vindiciano vd. anche la *Lettera a Pentadio*, dove l'autore scrive: *haec omnia* (sc. *umores*) *crescunt suis temporibus* (ed. Rose, 487, 3), intendendo appunto le «stagioni». Sui problemi connessi alla valutazione di quest'ultima opera vd. quanto affermato *supra* n. 3.

9 Sulla questione dell'ordine delle *artes* nell'enciclopedia celsiana, dove la medicina seguiva l'agricoltura, vd. le considerazioni d'apertura in L. Zurli, *Le praefationes nei Libri VIII de medicina di A. Cornelio Celso*, in: C. Santini/N. Scivoletto (edd.), *op. cit.* (*supra* n. 5) 295–337. Il legame tra agricoltura e medicina affonda le radici in una tradizione tipicamente «romana» che giunge fino a Catone il Censore, le cui conoscenze mediche ci vengono testimoniate dal *De agri cultura*. Le ragioni di tale rapporto nell'autore latino, di natura essenzialmente pratica, ci vengono spiegate dal Boscherini, il quale scrive: il «proprietario del fondo, il *pater familias*, doveva saper curare le malattie più comuni che potevano affliggere i servi e chiunque operasse o vivesse nella fattoria». Vd. S. Boscherini, *La medicina in Catone e Varrone*, in *ANRW* 37.1 (Berlin/New York 1993) 729–755 (730).

Da qui anche la possibilità di un richiamo diretto all'opera vindicianea in cui tale principio viene teorizzato. Il fatto che le parole di Agostino riproducano tecnicamente una definizione scientifica mi pare dimostrato, oltre che dal contesto, cui si deve aggiungere il forte carattere sentenzioso della frase che chiude il periodo, anche dall'identità delle stesse con altre formulazioni mediche. Il principio vindicianeo, infatti, risulta analogo a quello illustrato da Scribonio Largo nell'*explicit* delle sue *Compositiones*, sempre in ambito terapeutico: *eadem medicamenta in iisdem vitiis interim melius deteriusve respondere propter corporum varietatem differentiamque aetatum temporumve aut locorum*¹⁰. Non rientra negli intenti di questa indagine esaminare il rapporto tra la definizione di Scribonio e quella di Vindiciano; basti qui dunque osservare soltanto la costante riproposizione di simili espressioni, di cui anche Agostino è testimone. Per quanto riguarda quest'ultimo, comunque, dato il diretto riferimento all'amico medico, mi sembra più plausibile credere ad una rilettura dell'opera vindicianea¹¹.

Ancora, da un punto di vista tematico l'episodio ci viene narrato all'interno di un'argomentazione ben definita, in cui il dato delle circostanze temporali rappresenta il cardine su cui ruota il discorso di Agostino. Leggiamo allora anche il passo di seguito proposto, che precede di poco quello che vede protagonista Vindiciano:

*Quibus si respondere copiose velim, tempus me citius quam exempla defecerint, quibus rerum ipsa natura et opera humana, certa ratione, **pro temporum opportunitate** mutantur, nec tamen eadem ratio sit mutabilis qua ista mutantur.*

(*Epist.* 138,2)

- 10 Si tratta ovviamente della serie di parametri di cui abbiamo già notato l'importanza in sede terapeutica nel citato passo del *De natura hominis*. Il testo scriboniano è quello dell'edizione S. Sconocchia, *Scribonii Largi Compositiones* (Leipzig 1983) 117,19–21.
- 11 Vale la pena di notare che una formula simile a quella scriboniano-vindicianea si ritrova anche nel *carmen* postfatorio al *De medicamentis liber* di Marcello Empirico. I versi in questione recitano: *sume igitur medicos pro tempore proque labore | aetatisque habitu summa ratione paratos* (vv. 14–15). Sui vari parametri medici ricordati vd. M. P. Segoloni, *L'epistola dedicataria e l'appendice in versi al De medicamentis liber di Marcello*, in: C. Santini/N. Scivoletto (edd.), *op. cit.* (*supra* n. 5) 367–379, soprattutto 378. Nonostante Scribonio Largo sia da annoverare tra le fonti di Marcello Empirico, risulta comunque interessante sottolineare la somiglianza (senza ovviamente parlare di modelli, visto il comune ricorso a certe formulazioni) anche con la definizione di Vindiciano, dato che, com'è noto, l'autore del *De medicamentis* antepone al suo scritto la stessa *Epistula comitis archiatrorum* tra le lettere di argomento medico nei confronti delle quali dichiara il proprio debito: *Epistulas quoque eorum, quorum studium aemulatum me esse scripsi, huic operi, ne quid deesset, adieci* (ed. E. Liechtenhan, *op. cit.*; *Vol I*, 4, 13–15). Sui problemi connessi ai rapporti tra Scribonio Largo e Marcello Empirico basti qui rimandare a S. Sconocchia, *Le fonti e la fortuna di Scribonio Largo*, in: I. Mazzini/F. Fusco (edd.), *I testi di medicina latini antichi. Problemi filologici e storici. Atti del I Convegno Internazionale. Macerata-S. Severino M., 26–28 aprile 1984* (Roma 1985) 151–213 (208ss.).

La formula *pro temporum opportunitate* anticipa, in un contesto argomentativo più generale, quanto verrà poi espletato, con specifico riferimento all'arte medica, dalle parole *pro temporum varietate*. Anche dal punto di vista sintattico sembra evidente il parallelismo tra le due coppie di membri che possiedono la medesima funzione in entrambe le frasi; al binomio *certa ratione* | *pro temporum opportunitate* corrispondono *ratione atque artibus non mutatis* | *pro temporum varietate*. Ancora, la perfetta connessione del racconto con l'impianto espositivo della lettera agostiniana è evidenziato anche da un punto di vista formale, dato il peso sintattico rivestito dalla particella dichiarativa *nam*, posta in apertura del periodo, la quale sottolinea e specifica il carattere di *exemplum* delle parole che seguono, rispetto a quanto esposto immediatamente prima.

Quindi Agostino si serve dell'episodio che vede protagonista l'amico medico per avvalorare la bontà delle proprie tesi¹². Il ricorso ad autorevoli riferimenti, presi dalla letteratura classica latina, è un espediente piuttosto comune nei meccanismi della prosa agostiniana. Quando ciò si verifica, una costante risulta essere l'utilizzo di dirette allusioni, o anche vere e proprie citazioni, più o meno rielaborate, dei modelli. Partendo allora dalla constatazione che le parole della Lettera 138 sono quasi coincidenti con quelle dell'opera vindicianea, si pone il problema sopra accennato se è lecito considerarle o meno nel novero delle citazioni agostiniane. Come è noto, quello delle citazioni occupa un capitolo a parte negli studi sull'opera di Agostino, estremamente complesso nelle sue caratteristiche metodologiche, come è stato già ben chiarito in uno dei classici lavori sul tema, cui si farà costante riferimento, cioè H. Hagendahl, *Augustine and the Latin Classics, Voll. I–II* (Göteborg 1967)¹³. Lo studioso esplicita all'inizio della sua trattazione: «To the classical scholar it goes without saying that literary influence can be established for certain only on the basis of textual correspondence between two texts, and not, as is often the case, merely because of a more or less obvious correspondence in thought or subject-matter», sebbene sussistano inevitabili limiti d'indagine per cui «here it is impossible always to arrive at absolute certitude. There is of necessity some room for arbitrary decision»¹⁴. Sarà dunque il criterio della *textual correspondence*, che mi sembra senz'altro applicabile al nostro caso, il principio da cui muovere per ogni valutazione intorno all'argomento in esame. Si possono quindi individuare delle linee generali di appron-

12 Ribaltando la prospettiva, saremmo tentati di credere che sia proprio Agostino a costruire retoricamente l'aneddoto, a dimostrazione di quanto da lui sostenuto sopra, partendo dalle parole della *Epistula* vindicianea, ma, ovviamente, tale ipotesi non può essere dimostrata.

13 Tra i lavori che hanno approfondito il generale problema delle citazioni va ricordato anche G. Combès, *Saint Augustin et la culture classique* (Paris 1927) 11–26 (lo studio analizza la conoscenza agostiniana della letteratura classica partendo anche dalle citazioni dei modelli). Ancora, due altri piccoli contributi forniscono un'idea sommaria degli autori citati nell'epistolografia agostiniana, tra cui comunque Vindiciano non viene menzionato, cioè M.E. Keenan, *Classical writers in the Letters of Augustine*, «CJ» 32 (1936) 35–37 e C. Jenkins, *Augustine's classical quotations in his Letters*, «JThS» 39 (1938) 59–66.

14 Vd. H. Hagendahl, *op. cit.*; *Vol. I: Testimonia*, 11.

dimento, con l'applicare i metodi miranti a riconoscere le citazioni agostiniane, pur premettendo, d'accordo con Hagendahl, che la problematica presenta tratti che impediscono di proporre delle soluzioni in termini definitivi.

Innanzitutto, come abbiamo già accennato, le citazioni rivestono un ruolo fondamentale nei casi in cui Agostino voglia sostanziare su solide basi le proprie opinioni, secondo la direttiva indicata già dall'Hagendahl: «Generally speaking, the quotations form an essential constituent of the argument; it is the interest in the subject itself and the wish for a well-grounded documentary exposition that gives rise to them»¹⁵. A maggior ragione, l'appello ai modelli risulta ancora più ovvio quando la tematica riguarda specifiche branche del sapere, tra cui possiamo senz'altro annoverare anche la medicina¹⁶. Anche il contesto in cui l'episodio è calato, cioè appunto la *Lettera* 138, avvalora la tesi della possibile citazione. L'opera, infatti, è caratterizzata da numerosi riferimenti ai classici, anche piuttosto lunghi e complessi¹⁷. Tra questi noterei la citazione dall'*Adelphoe* di Terenzio, chiamata in causa da Agostino ancora per fornire una base alle proprie argomentazioni sul concetto di *tempus* (si noti la particella introduttiva *enim*, con funzione analoga al suddetto *nam*): *Quod enim in diversitate personarum uno tempore accidere potest, ut huic liceat aliquid impune facere, illi non liceat, non quod dissimilis res sit, sed quod is qui facit, ita ab una eademque persona diversis temporibus tunc oportet aliquid fieri, tunc non oportet, non quod sui dissimilis sit, qui facit, sed quando facit* (*Epist.* 138,4). Il testo è rifatto su *Ad.* 824–825 '*hoc licet impune facere huic, illi non licet*', | *non quo dissimilis res sit sed quo is qui facit*, dal cui esame possiamo valutare l'intervento agostiniano mirante a fondere l'originale nel contesto del discorso, tramite il cambiamento delle forme verbali e l'inserimento di elementi come il primo *aliquid*, estraneo al modello, ma ovviamente necessario alla comprensione del nuovo periodo e del nuovo punto di vista, oltre al «gioco» in termini tra *quod/quo*¹⁸.

Anche per quanto concerne la tecnica con cui le parole «vindicianee» sono inserite nel discorso, riscontriamo dei punti in comune con l'usuale trattamento agostiniano delle citazioni. Vindiciano, infatti, viene fatto interloquire nella

15 Hagendahl, *op. cit.*; *Vol. II: Augustine's attitude*, 695.

16 Ancora Hagendahl scrive «As for a great many authors within special branches of literature, e.g. Varro, Sallust, Livy, Pliny, Solinus and Apuleius, it is of course unnecessary to emphasize that the frequent quotations are due to the interest in the facts and thoughts reported» (*Vol. II*, 695).

17 Anche Hagendahl non manca di sottolineare il fenomeno, sostenendo che lo scritto è «unusually rich in classical elements and dating from 411–412 when Augustine, as we shall see, prepared himself for his great apologetical work by extensive reading of profane authors» (*Vol. II*, 477).

18 Vd. a proposito Hagendahl, *op. cit.*; *Vol. I*, 255 n. 620, dove le differenze tra i passi vengono evidenziate tramite l'adozione di una diversa grafia. Interessante notare come Agostino, partendo dalla riflessione terenziana sulle diverse sorti toccate a differenti personaggi, ma nello stesso *tempus*, sposti poi l'attenzione sul tema che gli sta a cuore nel frangente, cioè il ruolo determinante della diversa circostanza temporale sulle azioni del medesimo soggetto, quindi un caso i cui parametri sono analoghi a quelli dell'episodio del malato.

discussione per ben due volte, dapprima tramite la forma del discorso diretto, introdotto da *ita respondit*, poi da quella indiretta *aperuit ... se fuisse iussurum*. L'identico sistema (con la forma indiretta) è adottato anche poco dopo nella medesima *Lettera* 138, ma gli esempi si contano numerosi in tutta l'opera agostiniana, quando a «parlare» è Cicerone: *Cicero dicebat, quod nihil oblivisci soleret nisi iniurias?* (n. 98a secondo la numerazione Hagendahl). La citazione è da *Lig. 35: oblivisci nihil soles nisi iniurias*¹⁹. Il nostro caso risulta più complesso rispetto alla citazione appena osservata, ma sappiamo, da altri molteplici esempi, che Agostino lavora in modo anche piuttosto incisivo sui testi di riferimento, intervenendo soprattutto sulla composizione dei fattori, mantenendo invariato il risultato²⁰. Un esempio esplicativo a riguardo può essere considerato il n. 574 Hagendahl. In *Conf. 4,10,15* leggiamo infatti: *Quae oriuntur et occidunt et oriendo quasi esse incipiunt et crescunt, ut perficiantur, et perfecta senescunt et intereunt*. La citazione è da Sallustio *Iug. 2,3: Postremo corporis et fortunae bonorum ut initium sic finis est, omniaque orta occidunt et aucta senescunt*. Come si può constatare, Agostino amplia ed elabora, cosicché il riferimento al modello risulta di tipo concettuale, basato su una parziale coincidenza dei termini²¹. Il parallelo si concretizza soprattutto sulla replica di tre elementi essenziali del discorso, rappresentati dai tre verbi *oriri, occidere, senescere*. L'operazione agostiniana sembra ripetersi anche nel passo oggetto d'esame, dove vengono riproposti i due cardini dell'enunciato vindicianeo, cioè *aetas/temporum varietas*. Inoltre, a differenza del caso delle *Confessioni*, in cui non sussiste richiamo all'autore del *Bellum Iugurthinum*, le parole sono messe direttamente in bocca a Vindiciano. Si noti, dal punto di vista formale, anche un analogo trattamento dei vari fattori che compongono la formula del modello. Il *senescunt*, infatti, compare nella costruzione agostiniana separato dai primi due componenti della frase originaria, all'interno di un discorso più elaborato rispetto al passo sallustiano, in maniera non troppo diversa dalla ridisposizione dei due membri *aetas/temporum varietas* nella *Lettera* 138. La tecnica agostiniana di riprendere integralmente alcuni costrutti chiave dei modelli all'interno di un'argomentazione più generale

- 19 Ancora Hagendahl distingue essenzialmente due modi nell'utilizzo delle fonti da parte di Agostino, cioè la parafrasi e la citazione letterale. Per quanto riguarda il secondo egli scrive: «In the second case, the informant himself comes to the fore; by referring to his authority and reproducing his words, the writer enhances the importance of what he communicates» (*Vol. II*, 696). L'atteggiamento agostiniano nei confronti dei passi citati non risponde ad un criterio uniforme, ma è adeguato ad esigenze di varia natura, come la finalità dell'argomento o le caratteristiche del contesto in cui il riferimento è calato. Anche la presentazione degli autori e delle singole opere prese a modello attesta una casistica piuttosto variegata. Oltre al saggio di Hagendahl, vd. a proposito le considerazioni generali proposte da M. Testard, *Saint Augustin et Cicéron; Vol. I: Cicéron dans la formation et dans l'œuvre de Saint Augustin* (Paris 1958) 255ss.
- 20 In linea di massima valgono ancora le osservazioni di Hagendahl, secondo cui Agostino «often abridges and generalizes, working not like a scientist, but like a rhetor» (*Vol. II*, 701).
- 21 A sostegno della tesi della citazione in questo caso, comunque, interviene anche il fatto che lo stesso passo sallustiano viene menzionato più volte da Agostino, ma in modo letterale. Vd. Hagendahl, *op. cit.*; *Vol. I*, 240.

emerge con maggior chiarezza dal trattamento di Livio, il quale rappresenta, come sostenuto già da Hagendahl, soltanto una fonte di informazione sui fatti, per cui mai citato alla lettera²². Per maggior chiarezza prendiamo come esempio parte della testimonianza n. 436 Hagendahl (*Vol. I*, 195), che riscrivo seguendo il modello dello studioso:

Liv. I,19,1–3 *Qui (sc. Numa Pompilius) regno ita potitus urbem novam, conditam vi et armis, iure eam legibusque ac moribus de integro condere parat. Quibus cum inter bella adsuescere videret non posse ... Ianum ... indicem pacis bellique fecit, apertus ut in armis esse civitatem, clausus pacatos circa omnes populos significaret.*
 civ. III,9 *Hi (sc. dii) etiam Numam Pompilium successorem Romuli adiuvisse creduntur, ut toto regni sui tempore pacem haberet et Iani portas, quae bellis patere adsolent, clauderet.*

La fonte è da ricercarsi senz'altro in Livio, come dimostra anche il prosieguito del racconto nel *De civitate dei*, ma il riferimento al testo dello storico latino si concretizza in poche riprese, non letterali, come *Iani portas/Ianum e pater/apertus*²³.

Da quanto abbiamo osservato sopra, dunque, penso che se la formula in esame comparisse in un autore come appunto Sallustio o Livio sarebbe probabilmente archiviata come citazione. I dubbi maggiori nascono invece dalla constatazione che dell'opera vindicianea non si conoscono riprese testuali e quindi non siamo in grado di ponderare il nostro passo all'interno di una casistica più ampia, che ci permetterebbe invece di acquisire parametri scientifici più attendibili²⁴. Quello della conoscenza di Vindiciano tra i contemporanei, però,

22 Cfr. Hagendahl, *op. cit.*; *Vol. II*, 696.

23 Un altro esempio è anche la testimonianza n. 439 Hagendahl (*Vol. I*, 197), cioè Liv. III, 31,8; 32,1–2 *missi legati Athenas ... iussique inclitas leges Solonis describere ... [32,1] ... quietior insequens (sc. annus) ... quod primo legatorum, qui Athenas ierant, legumque peregrinarum expectatio praebuit, dein duo simul mala ingentia exorta, fames pestilentiaque ...*
a civ. II, 16 *aliquot annis post Romam conditam ab Atheniensibus mutuarentur leges Solonis*
b bib. III, 17 *Ubi erant (sc. dii), quando densissimis fatigata civitas seditionum malis, cum legatos Athenas missos ad leges mutuandas paululum queta opperiretur, gravi fame pestilentiaque vastata est?*
 Agostino ripete alla lettera soltanto alcuni punti chiave del modello liviano, fondendoli nel suo discorso. Sull'importanza della storiografia liviana come fonte del *De civitate dei* vd. anche S. Angus, *The sources of the first ten books of Augustine's De civitate dei* (Princeton 1906) 26ss. Nella sezione del saggio dedicata alle testimonianze liviane vengono ovviamente ricordati anche i passi sopra riportati.

24 Sappiamo che Beda, nel *De temporum ratione*, elenca una serie di caratteristiche legate ai temperamenti tra cui emergono alcune definizioni identiche a quelle vindicianee della *Epistula ad Pentadium*. Il rapporto tra i due testi, però, meriterebbe un'analisi più approfondita, intervenendo nella questione altre opere come lo Pseudo-Sorano, per cui non possiamo parlare con assoluta certezza di vera e propria citazione. Vd. in proposito R. Klibansky/E. Panofsky/F. Saxl, *Saturno e la melanconia. Studi di storia della filosofia naturale, religione e arte* (trad. it. Torino 1983) 56ss. e la tabella I, ma anche i discordi pareri di M.L. Cameron, *The sources of medical knowledge in Anglo-Saxon England*, «ASE» 11 (1983) 135–155 (146) e J.A. Burrow, *The Ages of Man. A Study in Medieval Writing and Thought* (Oxford 1986) 15 nota 26. Come detto *supra*, inoltre, c'è anche da dire che la paternità vindicianea della *Lettera a Pentadio* è stata di recente messa in discussione.

è probabilmente un falso problema, naturalmente insito nella diversa ottica con cui i moderni possono giudicare e percepire l'opera del grande medico rispetto agli intellettuali del IV–V secolo. La *Lettera* 138, infatti, scritta tra il 411/412 in Africa, si colloca in un contesto cronologico e geografico molto vicino a quello in cui emersero personalità quali Teodoro Prisciano, Celio Aureliano e Cassio Felice, che la critica tende ad annoverare tra i componenti di un polo di studi medici, forse una «scuola», il cui capostipite sarebbe da riconoscere proprio in Vindiciano²⁵. Del resto è noto che Teodoro Prisciano, nell'occasione in cui si dichiara allievo del medico amico di Agostino, ci testimonia la fama raggiunta dal maestro immediatamente dopo la morte, quindi in un periodo molto vicino alla data di composizione della *Lettera* in esame²⁶. Lo stesso Vindiciano viene inoltre ricordato più volte nel *De medicina* di Cassio Felice, composto nel 447²⁷. Nello scenario così delineato, mi sembra plausibile ritenere che intorno al 412 la reputazione vindicianea fosse all'apice e dunque è altrettanto probabile che anche le sue opere, almeno in ambiente africano, abbiano conosciuto una certa diffusione e non siano quindi sfuggite ad un'attenta personalità come quella agostiniana. Mi pare rilevante anche il fatto che Vindiciano venga menzionato in una lettera indirizzata al *notarius* Marcellino, cioè ancora un africano, perché quest'ultimo, proprio come tale, conosceva già di persona la fama del grande medico ed avrebbe pertanto ben recepito l'insegnamento che il vescovo voleva trasmettergli tramite l'aneddoto del malato²⁸. Ciò a dimostrazione della straordinaria nomea raggiunta da Vindiciano anche in quegli ambienti della *élite* africana non direttamente legati alla medicina²⁹.

25 Vd. per esempio G. Sabbah, *Observations préliminaires à une nouvelle édition de Cassius Félix*, in: I. Mazzini/F. Fusco (edd.), *op. cit.* (*supra* n. 11) 279–312 (290) e più recentemente *id.*, *Notes sur les auteurs médicaux africains de l'Antiquité tardive (IV^e–V^e siècles)*, «Recherches & Travaux» 54 (1998) 131–150 (143 ss.), in cui lo studioso puntualizza il senso in cui dobbiamo intendere il termine «scuola»; inoltre anche D.R. Langslow, *Medical Latin in the Roman Empire* (Oxford 2000) 39. 59. In realtà, su una vera e propria scuola di medicina a Cartagine non possediamo dati certi, ma soltanto indiziari.

26 Si leggano infatti le parole di Teodoro Prisciano: *nam et magister meus quo me usum esse praemiseram, dum viveret bellus habebatur, qui nunc orbis totius Vindicianus celebratur* (*Physica*, ed. Rose 251, 15–17). Vd. a proposito L. Zurli, *Il pensiero medico di Teodoro Prisciano nelle prefazioni ai suoi libri*, in: C. Santini/N. Scivoletto (edd.), *op. cit.*; *Vol. II* (Roma 1992) 463–497. Per quanto concerne la cronologia vindicianea, sappiamo che Agostino lo definisce *senex* in occasione di un episodio databile intorno al 380, per cui la data di nascita di Vindiciano è da collocarsi verso il 320.

27 Basti qui ricordare le indicazioni dei passi fornite nell'indice dei nomi propri dell'edizione V. Rose, *Cassii Felicis De medicina* (Lipsiae 1879) 260.

28 Su Marcellino, anch'egli personaggio autorevole dell'epoca, si veda J.R. Martindale, *PLRE*; *Vol. II: A.D. 395–527* (Cambridge 1980) 711–712.

29 Del resto è un dato di fatto che la notorietà di Vindiciano abbia anche varcato i confini dell'Africa imperiale, come dimostrato da Marcello Empirico, autore che scrive all'inizio del V sec. nella Gallia romana. Quest'ultimo, infatti, come già ricordato (vd. *supra* n. 11) ci trasmette la *Epistula comitis archiatrorum*, composta probabilmente quando l'autore si trovava alla corte valentiniana di Treviri. Sul tema dell'esperienza vindicianea a Treviri, come anche sulla «scuola» medica a

Malgrado tutto, una cognizione più dettagliata sulla percezione dell'opera vindicianea tra i contemporanei ancora ci sfugge. Inoltre, se possiamo verificare l'importanza della tradizione liviana per la conoscenza della storia dell'Urbe che ebbe Agostino, fattore che ovviamente ci legittima ad ampliare il ventaglio dei possibili riferimenti anche a casi che potremmo giudicare incerti, non siamo di contro in grado di ponderare in che misura Vindiciano abbia potuto influire sulle competenze agostiniane in fatto di medicina³⁰.

È stato comunque dimostrato che Agostino conosceva piuttosto bene le tematiche della disciplina medica, il suo sviluppo storico e gli orientamenti dottrinali delle varie sette attive ai suoi tempi. Benché non si occupò mai direttamente di prassi medica, infatti, la vastità delle sue riflessioni non mancò di toccare tematiche connesse con tale materia, dato che, in definitiva, il centro della speculazione medica si focalizza nell'indagare la natura dell'uomo. È proprio in quest'ottica che dobbiamo leggere anche l'interesse da parte del vescovo di Ippona nei confronti della medicina e di coloro che la praticavano³¹. Emblematica in tal senso può essere considerata l'affermazione che troviamo nell'opera che la critica ha consensualmente riconosciuto essere la più significativa per comprendere il rapporto tra Agostino e la medicina, cioè il *De natura et origine animae*, di cui leggiamo il passo in 4,2,3: *Verum ego quam multa possum de hominis natura scientissime disputare, si explicare velim, plura volumina inplebo: multa me tamen ignorare confiteor*. Per quel che concerne il medesimo rapporto, mi sembra si possa considerare del tutto valida la duplice riflessione della Keenan in uno dei primi studi sull'argomento: «Augustine, in common with other patristic writers, turns to the medical art in defending certain doctrines such as the existence of the soul, the resurrection of the body, and design in nature» e poco più avanti: «Obviously, many of the allusions are figurative in character, for, again following the example of patristic writers, Augustine makes frequent use of certain traditional metaphors and similes of a medical nature which had at this time become commonplaces of Christian thought»³². Proprio da certe implicazioni metaforiche deriva uno dei frutti più significativi

Cartagine di cui *supra*, rimando ad approfondimenti di prossima pubblicazione, dedicati agli aspetti prosopografici e storici del personaggio.

- 30 Già la Keenan, in un vecchio studio, si pronunciò a favore della probabile conoscenza diretta delle opere vindicianee da parte di Agostino, senza però apportare prove a sostegno delle sue congetture, rimaste dunque al rango di supposizioni. Vd. M.E. Keenan, *The Life and Times of St. Augustine as Revealed in His Letters* (Washington 1935) 24.
- 31 L'opera agostiniana si presenta infatti come strumento preziosissimo anche per conoscere la condizione sociale dei medici dell'epoca, nonché per avere notizia di personaggi che altrimenti ci sarebbero ignoti. Sono piuttosto numerosi, infatti, i passi in cui Agostino ci ricorda il lavoro di medici su ben definiti casi di malattia, per cui vd. per esempio N. Benseddik, *La pratique médicale en Afrique au temps d'Augustin*, in: A. Mastino (ed.), *L'Africa romana. Atti del VI convegno di studio, Sassari, 16-18 dicembre 1988; Vol. II* (Sassari 1989) 663-682.
- 32 Vd. Sister M. E. Keenan, *Augustine and the Medical Profession*, «TAPhA» 67 (1936) 168-190 (169). La studiosa tra l'altro ricorda anche l'episodio vindicianeo (177).

della riflessione patristica in seno alle relazioni tra Cristianesimo e medicina, cioè il concetto di *Christus medicus*, tema centrale della predicazione cristiana in terra d’Africa fin dai tempi di Tertulliano, cui anche Agostino dedica ampio spazio³³. Che l’impronta metaforica della medicina tenda in qualche modo ad emergere nelle parole di Agostino, il quale ha ovviamente più a cuore la salute, o meglio la «salvezza», dell’anima piuttosto che quella del corpo, mi sembra un fatto ben attestato anche nel secondo episodio in cui egli menziona Vindiciano, stavolta nel ruolo di proconsole, che gli pose sul capo «non sano» la corona vinta in occasione del *theatrici carminis certamen: erat eo tempore vir sagax, medicinae artis peritissimus atque in ea nobilissimus, qui pro consule manu sua coronam illam agonisticam imposuerat non sano capiti meo, sed non ut medicus* (Conf. 4,3,5). Ovviamente la nozione insita in quel *non sanus*, il cui valore metaforico, con funzione contrastiva rispetto alla medicina «reale», è risaltato anche dall’espressione *non ut medicus*, si riferisce al fatto che all’epoca in cui l’evento è datato Agostino non si era ancora convertito al Cristianesimo³⁴.

Per quanto riguarda il passo in esame, comunque, abbiamo già evidenziato che il nocciolo della questione rimane all’interno dei parametri della medicina vista essenzialmente quale *ars*, come chiarito dalla descrizione del caso clinico in cui Vindiciano si trova ad esprimere un suo parere. Partendo soprattutto dall’osservazione di un preciso registro tecnico presente in certi passi agostiniani, nonché dei riferimenti a specifiche metodologie terapeutiche che non lasciano dubbi sulle competenze del Padre della Chiesa in materia, la critica ha ritenuto più che probabile la conoscenza diretta di trattati medici da parte di quest’ultimo³⁵. L’assunto sembra confermato soprattutto da una citazione dell’opera

33 A proposito basti qui ricordare R. Arbesmann, *The concept of ‘Christus medicus’ in St. Augustine*, «Traditio» 10 (1954) 1–28; *id.*, *Christ the Medicus humilis in St. Augustine*, in *Augustinus Magister. Congrès International Augustinien, Paris 21–24 septembre 1954, Vol. II* (Paris 1954) 623–629 (in pratica un riassunto del saggio precedente); sintetiche notizie, ma con bibliografia aggiornata anche in G. Madec, *Christus*, in *Augustinus-Lexicon Vol. I* (Basel 1986–1994) 873–874 e in M. F. Berrouard, *BA 71, Homélie sur l’évangile de Saint Jean I–XVI* (Institut des études augustiniennes 1993) 854–855. Ancora, per una breve disamina sul medesimo concetto nei Padri vd. il più recente M. A. Vannier, *L’image du Christ médecin chez les Pères*, in: V. Boudon-Millot/B. Pouderon (edd.) *Les Pères de l’Église face à la science médicale de leur temps* (Beauchesne 2005) 525–534. Sullo sviluppo storico del motivo rimando invece a G. Dumeige, *Le Christ médecin dans la littérature chrétienne des premiers siècles*, «RAC» 48 (1972) 115–141 e G. Fichtner, *Christus als Arzt. Ursprünge und Wirkungen eines Motivs*, «Frühmittelalterliche Studien» 16 (1982) 1–18.

34 Naturalmente l’episodio è datato nel periodo in cui Vindiciano fu proconsole d’Africa, cioè verso il 380. Sulle questioni cronologiche rinvio ancora ai prossimi approfondimenti intorno agli aspetti prosopografici del personaggio.

35 Vd. per esempio l’opinione di J. Plagnieux e F.J. Thonnard, *BA 22, La crise pélagienne II* (Desclée de Brouwer 1975) 833–834 e soprattutto il classico lavoro di J. Courtès, *Saint Augustin et la médecine*, in: *Augustinus Magister cit. (supra n. 33) Vol. I* (Paris 1954) 43–51. A simili conclusioni giungono anche da P. Agaësse/A. Solignac, *BA 48, De genesi ad litteram libri duodecim* (Paris 2000) 710–714. Di parere contrario invece G. Bardy, *Saint Augustin et les médecins*, «L’Année Théologique Augustinienne» 13 (1953) 327–346 (339), secondo cui è più probabile che Agostino

medica di Sorano e di un aforisma di Ippocrate³⁶. In linea di principio non è quindi da escludere, ma anzi appare una circostanza del tutto plausibile, visti anche i rapporti personali intercorsi tra i soggetti, che Agostino conoscesse in prima persona l'opera del vecchio medico e che se ne fosse dunque anche servito a suo pro nel brano succitato.

Considerando tutti gli elementi finora apportati, sembra allora legittima la possibilità di catalogare le parole della *Lettera* 138 nel novero delle citazioni agostiniane. Qualche legittimo dubbio è comunque destinato a rimanere. Valgono ancora alcune osservazioni di ordine metodologico proposte da Hagendahl: «the researcher must often be in doubt whether he is dealing with a distinct imitation or with general views not traceable to a definite source»³⁷. A dire il vero, per quanto concerne la formula in esame, emerge una traccia abbozzata dalle parole di Agostino, la quale ci guida direttamente a Vindiciano. Le riconosciute citazioni di autori classici da parte di Agostino, come accennato, si rifanno tutte ad opere ben note, la cui conoscenza e diffusione nell'intero corso dell'antichità e oltre è provata. Per quanto riguarda l'opera vindicianea, la pressoché totale mancanza di indagini sulla sua fortuna, nonché l'assenza di una più ampia casistica intorno alle ricadute del suo pensiero nelle Lettere a lui contemporanee, non solo di ambito medico, ci impedisce di concludere l'argomento in maniera definitiva. Resta l'incontrovertibile dato di fatto che i due contesti, agostiniano e vindicianeo, si muovono sulla medesima linea guida speculativa, di cui Vindiciano rappresenta una tappa importante nella tarda antichità.

Corrispondenza:

Francesco Fiorucci

Via Giuseppe Lucantoni 125

IT-06023 Gualdo Tadino (PG)

parrasios@virgilio.it

mutuò le sue conoscenze da informazioni orali. Sulla terminologia medica presente in Agostino vd. anche il lavoro di J. P. Rassinier, *Le vocabulaire médical de saint Augustin. Approche quantitative et qualitative*, in G. Sabbah (ed.), *Le latin médical. La constitution d'un langage scientifique. Actes du III^e colloque international «Textes médicaux latins antiques» (Saint-Étienne, 11–13 septembre 1989)* (Saint-Étienne 1991) 379–395. Il saggio, sebbene non esente da sviste (vi si sostiene per esempio che Agostino non citi Celso, quando invece Hagendahl ha dimostrato il contrario: vd. Hagendahl, *op. cit.*; *Vol. I*, 34–35), è un utile strumento soprattutto per avere un'idea della tipologia di termini medici impiegati da Agostino.

36 Soprattutto il primo caso ha suscitato un certo interesse, perché sussistono elementi per cui pare che Agostino si sia rapportato direttamente al testo, sebbene servendosi forse di una traduzione. Sulla questione vd. P. Courcelle, *Les lettres grecques en Occident: de Macrobie à Cassiodore* (Paris 1948) 181–182. La medesima opinione era stata sostenuta anche da H. I. Marrou, *Saint Augustin et la fin de la culture antique* (Paris 1938) 141–143. Quest'ultimo studioso infatti sottolinea: «la correction des *Retractations* (2,62, P.L., t. XXXII, c. 655) prouve que Saint Augustin s'est reporté au texte» (142 nota 5). Hagendahl, invece, sorvola sulla questione e rinvia al Courcelle (vd. Hagendahl, *op. cit.*; *Vol. II*, 670).

37 Vd. Hagendahl, *op. cit.*; *Vol. I*, 11.